



Il dottor Giancarlo Conocchiella sequestrato giovedì sera

Il rapimento a Vibo Valentia, quarantott'ore dopo la liberazione del medico De Pascale. Un mese fa un minaccioso avvertimento: «O paghi o prenderemo tuo figlio Giuseppe»

Una preoccupante telefonata ai familiari. Anomale nell'atteggiamento dei banditi. La vittima, Giancarlo Conocchiella, in mano ad una banda di «scarsa professionalità»?

Stafetta di ostaggi per l'Anonima

Spadroneggia l'Anonima sequestri: a 48 ore dalla liberazione (nella Locride) del medico Agostino De Pascale è stato sequestrato (dall'altro lato della Calabria) Giancarlo Conocchiella, 34 anni, anche lui medico. Questa volta si tratta di un rapimento annunciato: nei mesi scorsi il rapito aveva ricevuto un avvertimento per posta. Il racket delle tangenti forse ha scoperto che il sequestro paga di più.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Cs). C'è paura, sgomento e rabbia in questa nuova capitale dell'insurrezione che sta diventando Vibo, l'antico capoluogo della Calabria Ultra. Quello di giovedì pomeriggio, quando c'era ancora la luce del sole, qui viene considerato un sequestro annunciato, una continuazione della strategia terroristico-mafiosa scatenata dal racket della «mazetta» che sta mettendo in ginocchio imprenditori e professionisti, commercianti e perfino, piccoli bottegai. Non a caso due mesi fa era sceso in piazza tutto il paese: dal vescovo al segretario regionale della Cgil.

Proprio in quei giorni drammatici, mentre sparavano alle gambe del figlio del concessionario Olivetti che era rifiutato di pagare la tangente, quando il capo dei commercianti di Vibo aveva tappato la figlia in casa vietandole di andare a scuola perché non le sparsero addosso, a Giancarlo Conocchiella era arrivato un avvertimento, un segnale preciso ed inequivocabile che il prossimo gli aveva portato fin dentro casa. «O sborzi i quattrini che vogliamo e questa la vittima anonima o ci prendiamo Giuseppe per rapirlo». Conocchiella, col terrore che mettesse le mani sul figlioletto di due anni, portò tutto quanto ai carabinieri. Non devono forse far così i cittadini di questa Locride di Stato? Ma la cosa morì e i brigatisti, mentre viaggiava da Vibo, dov'è medico condotto, a

Vibo, dove possiede un avviato studio odontoiatrico, l'Anonima l'ha inghiottito chiedendogli chissà dove.

Grosso modo è andata così, conferma Domenico Piccione, zio del rapito, che s'è preso il compito di proteggere da questa nuova sofferenza la sorella, già colpita per la morte recente del marito e di un figlio di 26 anni. «Avevamo denunciato la sua attività, ma la famiglia dei Conocchiella non ne fu in grado perché il medico non ne parlò mai». Il sequestro di Giancarlo Conocchiella è il frutto di un accordo tra il medico e i banditi, ma non è tutto. Il medico è stato sequestrato, ma il figlioletto è ancora in casa. Il sequestro è annunciato, ma non è tutto. Il medico è stato sequestrato, ma il figlioletto è ancora in casa. Il sequestro è annunciato, ma non è tutto. Il medico è stato sequestrato, ma il figlioletto è ancora in casa.

sequestri funziona a pieno ritmo. La «ndrangheta» si ritrova una cella vuota dopo il rilascio del medico di Bovino, Agostino De Pascale? Nessun problema: 48 ore di tempo e la prigione è stata nuovamente utilizzata.

Giancarlo Conocchiella è il figlio dell'ex sindaco di Afrate, un paesino del Viboonese, morto lo scorso anno quando ancora distributori di canoni di assessorato era alla Provincia di Catanzaro. Anche Giancarlo si occupa di politica. Ci vediamo un paio di mesi fa al municipio di Afrate alla riunione del Comitato direttivo, aveva detto ai suoi amici democristiani che gli aveva chiesto di fare un lavoro di campo minuto prima di finire in mano ai banditi. Lo hanno preso mentre a bordo della sua «Y10» viaggiava da Afrate verso Vibo, dove gestisce uno studio odontoiatrico ben avviato. La trappola è scattata all'altezza del sequestro. «Sì, sulla provinciale che costeggia il mare, uno dei punti più belli dell'intera costa calabrese. Due auto, una avanti e l'altra dietro, hanno chiuso l'arteria in una tenaglia costringendo il medico ad arrendersi.

Per i Conocchiella ed i Marcellini, dopo lo squillo in ricerca, è cominciata la ricerca frenetica di Giancarlo. Un'attività molto più atroce di quella drammatica delle bonate dei racket delle tangenti contro la farmacia. Una ansiosità che s'è via via dilatata fino all'incubo di una seconda telefonata che ha spezzato la speranza di uno schizzo di cattivo gusto. I banditi hanno spiegato ad Audina Marcellini, moglie di Giancarlo, che la «Y10» era stata parcheggiata vicino Tropea, a Marina di Vescovo. Le torture sono altalene al quadro. Per Giancarlo state tranquilli. Ci risentiremo. Il comportamento dei banditi è apparso anomalo. L'Anonima lo scorse parecchio tempo prima di stabilire il contatto. L'obiettivo è quello di far crescere paura ed inquietudine: una tortura psicologica più spingere i familiari ad accettare le condizioni degli stratagemmi del sequestro.

La famiglia Rovetta costretta dalla mafia a lasciare Catania

La famiglia di Alessandro Rovetta, l'amministratore delegato delle Acciaierie Megara ucciso dalla mafia il 31 ottobre, ha deciso di lasciare definitivamente Catania. Forse sono continuate le pressioni e le minacce. Preoccupazione negli ambienti politici, economici e sindacali. Adriana Laudani (Pds): «La scelta dei Rovetta è la conseguenza della solitudine in cui li ha lasciati la città».

WALTER RIZZO

CATANIA. Due grossi autocarri targati Brescia, a carichi di mobili e suppellettili, nei giorni scorsi, sono usciti dal cancello della villa sulla circonvallazione di Catania, dove da oltre vent'anni vive la famiglia di Alessandro Rovetta, il giovane amministratore delegato delle Acciaierie Megara ucciso da un commando mafioso la sera del 31 ottobre assieme a una scelta di tipo familiare. Lo stato d'animo che li ha generata è certamente comprensibile, ma ritengo che una scelta di tipo familiare non incida sul futuro dello stabilimento. «Quello dei Rovetta è stato un impegno non solo economico ma anche civile, che è stato stroncato in maniera tragica», dice Salvatore Monti, segretario territoriale della Cisl. «Quella che compiono adesso è una scelta umanissima, di fronte alla quale credo si debba solo avere il pudore di tacere».

Interruppe così, in maniera tragica, un rapporto pluridecennale tra questa famiglia di imprenditori lombardi di Catania. Subito dopo la morte di Alessandro Rovetta, i fratelli avevano cercato di assumere sulle loro spalle la conduzione dell'impresa, ma qualche cosa poi non ha funzionato, forse pressioni forse anche minacce. Poi la decisione di mollare tutto e tornare a Brescia, la città di origine della famiglia.

Preoccupati i commenti che in queste ore s'incrociano in città. «La decisione dei Rovetta», ha detto l'on. Adriana Laudani, segretario provinciale del Pds «non deve sorprendere nessuno, e la conseguenza della solitudine in cui la città ha lasciato una famiglia di imprenditori che da due generazioni aveva scommesso su Catania. Le istituzioni dello Stato, a partire dall'alto commissariato, hanno manifestato l'incapacità anche soltanto ad indicare una pista che potesse portare all'individuazione dei responsabili e dei mandanti del delitto. Con la recente sentenza del giudice Russo è passata l'idea che la mafia sia più forte dello Stato e che non si può fare altro che subire, a meno che non si scelga la strada della collaborazione con i poteri criminali. È per questo che abbiamo polemizzato col sindaco Azzarone, che pochi giorni dopo la sentenza, ha voluto simbolico-

Chiaromonte sul caso dell'agente ucciso da un camorrista in licenza

«Chi liberò quell'assassino adesso paghi»

ENRICO PIERRA

ROMA. Chi ha sbagliato, mettendo in libertà gli assassini di quel «valeroso poliziotto», paghi. È duramente intervenuto ieri al Senato al dibattito sulla licenza al governo Andreotti, il senatore socialista Chiaromonte ha voluto ricordare uno dei più terribili delitti di camorra avvenuti nelle ultime settimane a Napoli.

È quello dell'agente di Ps Salvatore D'Addario, trucidato la sera del 30 marzo da un commando del mille clan in lotta nel capoluogo campano. Quella sera l'agente D'Addario era stato costretto a scendere dalla sua auto e a farsi arrestare e messo in galera, ma il 28 marzo scorso gli è stato concesso un altro permesso durante il quale ha ucciso l'agente D'Addario.

Una ricostruzione precisa di dissenziamenti, omicidatoni e complicità inquietanti: che il senatore Chiaromonte, ha fatto rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio il maestro di sorveglianza aveva chiesto, per concedere questo permesso, un parere al comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza. Secondo me, poteva fare a meno di chiederlo, e in ogni caso rifiutare il permesso, cui non lo obbligava nessuna legge. Delle due l'una, ha aggiunto Chiaromonte, o il comitato provinciale (di cui fanno parte il Prefetto e il Questore) non ha espresso un parere sufficientemente chiaro, e allora il governo deve intervenire perché chi ha sbagliato paghi. O, al contrario, questo parere è stato espresso con chiarezza, e allora il ristretto di Grazia e Giustizia deve aprire, presso il Csm, un provvedimento disciplinare nei confronti di quel magistrato.

Quella morte assurda, insomma, non può restare impunita. Toccherà al presidente del Consiglio, appena concluso il ballottato della formazione del nuovo governo, a concludere Chiaromonte, fare una rapida inchiesta e prendere le decisioni del caso.

Fra le vittime anche un bambino di 12 anni colpevole di aver visto «troppo»

In Campania è strage continua. In tre giorni sette morti ammazzati

Sette morti ammazzati in 72 ore in Campania. Fra le vittime ci sono un ragazzino di 12 anni, ucciso a sangue freddo perché scomodo testimone di un agguato nel quale hanno perso la vita il padre e il fidanzato della sorella. Una guardia giurata «freddata» da tre rapinatori perché aveva sbarrato loro il passo impedendo di svaligiare la banca che sorvegliava. Sparatoria con due feriti a Casal di Principe.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARINZA

CASTELVOLTURNO. (Caserta) Rabbia, disperazione, indignazione, feroce pomeriggio a Castelvolturno, un grosso centro balneare del littorale casertano, ci sono svolti i funerali delle tre vittime dell'ultima strage della camorra. La prima è la barba bianca di Salvatore Ricchiello, 12 anni, ucciso con una inaudita ferocia da uno dei killer che avevano assassinato qualche istante prima il padre, Michele, e il fidanzato della sorella quindicenne, Pellegrino De Micco, è stata portata a spasso fuori dalla chiesa, fra la commovente generale.

L'agguato è avvenuto giovedì scorso, alle 19.45, in una stradina pedonale nei pressi di un parco residenziale. Pellegrino De Micco, 23 anni pluripregiudicato che da qualche mese convive con la fidanzata quindicenne incinta, era uscito poco prima da casa assieme al successore Michele Ricchiello, 34 anni, netturino a Pozzuoli, ed al piccolo Salvatore. I killer li hanno sparati mentre erano fermi a bordo dell'auto, forse in attesa di qualcuno. Quarant

che hanno agito a Castelvolturno. La spirale di violenza che ha investito la Campania registra, però, anche altri quattro omicidi, tre a Napoli ed uno a Salerno, in provincia di Salerno. Davanti all'agenzia della Banca Popolare di Napoli di via Epemeno, nel quartiere partenopeo di Panura, è stata uccisa la guardia giurata Luigi Vigorito, 36 anni, ex carabinieri che ha sbarrato il passo a tre balordi che volevano entrare in un'auto di credito. Uno dei tre gli ha sparato due colpi alla testa. I colleghi della guardia giurata hanno affrettato manifesti di protesta. «Così non si può andare avanti», affermano tra rabbia e scontento.

Gli altri due omicidi nel napoletano sono avvenuti ad Attaglia (il corpo di Luigi Vigorito) e a Castellammare di Stabia (uno spacciatore, Antonio Esposito, è stato assassinato ed il suo cadavere è stato incendiato in una «fai» non risultata rubata). A Casal di Principe sparatoria fra scari e vittime: l'intervento di una pattuglia dei carabinieri ha impedito che avvenisse un'altra strage. Due pregiudicati feriti (ad uno sarà amputato un braccio spappolato dai proiettili) sono incolombati dal bilancio dello scontro. I tre sono stati arrestati. Ultimo omicidio, potrebbe fornire importanti dati per individuare i tre o quattro assassini

Banditi a Bologna Benzinaio ucciso durante una rapina

Bologna. Un benzinaio, Claudio Bonfiglioli di 50 anni, è stato ucciso ieri sera ad un distributore di Borgo Panigale, all'estrema periferia ovest di Bologna, durante un tentativo di rapina che, però, non avrebbe avuto testimoni. L'uomo, secondo una prima e sommaria ricostruzione, è stato assassinato dalle tre colpi di pistola di grosso calibro mentre ritirava l'incasso dell'impianto self service. Il rapinatore (o i rapinatori) ha poi ucciso anche il grosso cane del benzinaio.

La stazione di servizio in cui è avvenuto l'omicidio si trova a poca distanza dall'ingresso dell'autostrada del Sole per Firenze e Milano. Le ricerche di polizia e carabinieri, anche con elicotteri, hanno interessato subito anche la rete autostradale. Le prime segnalazioni indicavano un'automobile, forse una «Lion», rossa quale mezzo usato dai banditi per la fuga. A Bologna è ancora vivo il ricordo di altre sanguinose imprese degli ultimi mesi. Il 27 dicembre scorso durante un tentativo di rapina ad un benzinaio di Castelmelegnano alle porte della città i banditi uccisero un cliente, Luigi Fasoli, di 50 anni, ferirono gravemente uno dei gestori, Andrea Farati, e durante la fuga il cambio di auto, colpireno mortalmente un abitante della zona che li aveva fermati in faccia. Paride Fedini di 35 anni. Sul proiettile usati in questa occasione sono ancora in corso perizie per accertare se le armi che hanno sparato sono le stesse usate in altri dei molti fatti di sangue avvenuti a Bologna negli ultimi mesi. Tra questi l'omicidio di un altro testimone di una rapina con una ferita, Primo Cecchi, che stava affrontando la targa dell'auto usata dai banditi, l'uccisione «fredda» di due nomadi in un accampamento alla periferia della città, e a pochi giorni di distanza, quella di tre carabinieri in servizio di pattuglia nella zona «a rischio» del Plastrò.

PEUGEOT 10 GIORNI DA CAMPIONI. LE NOVITÀ DELLA GAMMA. UNA SERIE DI VANTAGGI STRAORDINARI E PREMI FANTASTICI. VIVI 10 GIORNI DA CAMPIONE. ENTRA IN UNA CONCESSIONARIA PEUGEOT.

LE AUTO 205 Champion. Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm³, 85 cv, 178 km/h. decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a «10 Giorni da Campioni». Le novità. Grandi novità da scoprire per ognuno dei modelli della gamma. Le nuove 205 SX ST 1360 cm³, le nuove 309 Look, Open e SX con i nuovi motori TU, le nuove 405 GL 1400, SX 1600 e Station Wagon Roland Garros, tutto il fascino dei modelli 605. Le offerte da campioni. Ogni giorno offriamo in vendita alcune vetture nuove ad un prezzo più che straordinario. Cercate dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.

PEUGEOT COSTRUIAMO SUCCESSI. 8 l'unità Domenica 21 aprile 1991

LE AUTO 205 Champion. Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm³, 85 cv, 178 km/h. decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a «10 Giorni da Campioni».